Un turbine devasta San Giorgio della Richinvelda e danneggia Buia e Artegna

Tre paesi semidistrutti – Tre morti – Trentacinque feriti – Mille senza tetto

L'automobile si è arrestato sul limitare di Domanins. Dietro di esso ne vengono altri tre uno carico di carabinieri, gli altri di lettighe e di soccorsi. Il faro, l'unico faro acceso della nostra macchina, ha avvertito il pericolo : un enorme tronco d'albero; luccicante per l'acque che lo hanno steso attraverso la via. E dietro l'albero mucchi di rottami, che si intravedono indistinti nella oscurità della notte illume.

Siamo partiti al tocco, pioveva ancora e da lontano brontolava il tuono che prima aveva squassato il cielo della città. Bagliori rompevano la notte infreddolita dal vento di tramontana.

A Valvasone due macchine sono ferme. I fari immobili frugarono la strada : la loro scia ci appare da lungi e ci fa credere d'essere arrivati.

Che troveremo?

Il primo telegramma diceva:

« *Domanins rasa al suolo. Molte vittime numerosissimi feriti* ».

Ripensando quelle parole, una visione di dolore intenso di pietà profonda, di raccapriccio passa dinnanzi agli occhi e più acuta ci tormenta la febbre di giunger presto.

Ma non siamo ancora a Domanins.

Una figura avvolta nel pastrano si stacca dalle macchine immobili. Ci fermiamo anche noi. E' un ufficiale della Croce Rossa. Le macchine sono due autolettighe.

Smarriti nel dedalo delle strade, attendevano qualcuno che fosse diretto sul luogo dei sinistro per seguirlo.

A Domanins

Siamo davanti a Domanins.

Si scende dall'automobile. Il faro è tolto dalla macchina, e sollevato. Il fascio di luce bianca ch'esso proietta lontano ci rileva un cono di rovine ; la prima casa oltre il tronco dell'albero che ci sbarrava la via. Dal cono fugge via lontano, danzando stranamente ad ogni movimento del faro una lunga ombra oscura. Si distingue la massa, non i particolari.

Come si passa ?

Tutt'intorno la strada un graviglio di rami schiantati, e mucchi di fieno di paglia....

Scendono i carabinieri. Si stava per rimuovere gli ostacoli quando dalla massa nera della casa si stacca un'ombra.

Per di qua per di qua ... — ci grida, segnandoci la via.

Seguiamo la direzione, e dopo aver attraversato un'aia dove scorgo alcuni blocchi di pietra e cumuli di mattoni staccati interi dalla casa dopo aver saltato sopra il timone di un carro rovesciato nel bel mezzo, eccoci sulla via centrale del paese. Dietro a noi, gli ufficiali e i soldati. Tre altri fari lanciano fasci di luce sulle rovine e su di esse camminiamo.

Il turbine formatosi probabilmente sopra il letto del torrente Meduna o anche più lontano, sui ghiaioni del Cellina infuocati dal sole, ha investito per primo il disgraziato paese di Domanins, grossa frazione di 1500 abitanti del Comune di San Giorgio alla Richinvelda ; e contro la povera borgata ha spiegato tutta la cieca furia, seguendo — come sempre avviene in questi fenomeni che all'inizio fanno i maggiori danni — la direzione da sud ovest a nord-est ed andando a morire contro

le colline di Artegna, cioè ad una quarantina di chilometri lontano. Erano pressoché le diciannove. L'aeromoto durò pochi secondi, sopra Domanins.

La strada che percorriamo ci obbliga, a continue fermate, tanto è ingombra di rotami d'ogni genere. Alberi interi, con quasi tutte le radici, porte, imposte, tavolami, mattoni, ferramente, mobili rovesciati sulla via. E le case che questa fiancheggiano appaiono alla luce mobile dei fari senza tetto, con larghe crepe. Alcune diroccate e allungano fantasticamente nella oscurità le macerie nude : sembrano moncherini sembrano scheletri di giganti mostruosi....

Quando ci fermiamo, queile nude ossature appaiono ferme in atteggiamenti strani ; quando ci muoviamo, anch' esse si muovono...

Il racconto

Una guida ci precede e ci racconta del terribile aeromoto.

— Verso le 18.30 — dice, e la sua voce ha un tremito — vedemmo dalla bassa un accavallarsi di neri nuvoloni, e udimmo ripetersi per tre volte consecutive un lontano scontro, quasi tre poderosi colpi di cannone.

«Pochi minuti dopo, una massa di vapori investì il paese... Uno schianto... Un urlio incessante... Un fracasso come di mille cose che si urtano, si sbattono insieme, e si infrangono. .

E poi scrosci d'acqua... E che pioggia !.. Veniva giù a secchi, tra un lampeggione fitto... Era come una nebbia d'acqua nel cielo, ed era come un torrente in terra che straripava impetuoso tra le rovine....

« Uscimmo... Una desolazione... vedono anche loro... Di oltre un centinaio di case, nessuna più intatta ; una trentina rase completamente al suolo....

— E ci furono vittime ? ...

— Purtroppo. — Molti feriti e credo anche un morto.... Ma che vuole ? siamo ancora qui intontiti... Chi sa niente, neppure quello che è successo nella sua famiglia?... Pare un sogno...

E la gente dove è andata ora?... Non si vede nessuno...

Ci siamo accomodati. alla meglio, un po' quà un po' là... Lo, sa bene: in campagna, siamo tutta una famiglia... Dov' è rimasto un focolare, quello arde ora per tutti...

Un incendio

Passiamo dinanzi ad un porticato. Due giovinette stanno in piedi, appoggiate allo stipite. Al loro fianco un vecchio, ci guardano muti.

— Vi occorre qualche cosa ?... — chiede il delegato di P. S. signor Maratta.

— No, grazie... Attendiamo nostro cugino rispose la più attempata. — Gli brucia la casa, e vogliamo aiutarlo...

Un giovane si è intanto avvicinato. E' Leonarduzzi Luigi, e prega il funzionario di concedergli i carabinieri per spegnere l'incendio.

Lo seguiamo in piazza San Michele.

Quivi é la maggiore rovina — ci si dice ; ma i fari non riescono a vincere le tenebre.

A malapena scorgo lontano, ai margini della piazza, le rovine di case diroccate. Distinguo il campanile che lancia verso il cielo tenebroso l'agile sagoma quadrata. Mi fermo... Sembra un sogno, nel vederlo intero in mezzo alla rovina.

— E' strano, vero ?.. — esclama la mia guida, Pietro Panzino, mentre s' allontanano i carabinieri seguendo il Leonarduzzi. — strano che il ciclone, che tante casupole ha sradicato sin dalle fondamenta, sia passato accanto al Campanile rispettandolo?

— Ma è proprio rimasto intero ? —...

- Un amasso di rovine che il turbine fece volare da un punto all' altro della piazza, s' abbattè contro la sua cupola, e la spazzò via...

Ma vedrà, vedrà domani, a giorno, vedrà cose e fenomeni incredibili...

Siamo sul luogo dell' incendio... Povero Leonarduzzi !.. Egli ci chiama dinanzi a quella che gli sembra ancora essere la sua casa ...

Ma son rovine null'altro che rovine, non un piano in piedi, non un muro maestro... Monconi, che lingue di fiamma lambiscono e luci rossastre agitate dalla tramontana rischiarano sinistramente. Una giovine vi getta di quando il quando secchi d'acqua che raccoglie da una pozza... Ma che cosa possono valere quelle intermittenti inaffiature ?

L'osservo... Ella sembra l'immagine del dolore, sotto il fazzoletto nero. Piange piange silenziosamente... E le fiamme divampano crepitando fra le macerie, là dove trovano esca nuova alla loro insaziabilità.

All' opera i carabinieri !.. E la catena è formata, le secchiate d'acqua si rovesciano più spesse e regolari sulle vampe mentre un fumo denso acre toglie il respiro. Ci troviamo in un cortile... Sull' erba bagnata saltellano conigli... Uno bianco, candido si è fermato abbagliato davanti al faro...

Quando lasciamo Domanins sono le tre. Sulla strada si avanza un bagliore, e dietro vagolano ombre smisurate. Sembra una fiaccolata misteriosa. Sono soldati che arrivano correndo a compiere opere di pietà e di soccorso. Viva l'esercito !

A San Giorgio alla Richinvelda

Dopo Domanins, San Giorgio, il capoluogo — villaggio di novecento abitanti è stato maggiormente colpito. Sulle case da poco rifatte — quivi, più che altrove si sfogò brutale, il cannone austriaco e quivi (molti ricorderanno) un treno di profughi fu nell' ottobre 1917 spezzato in due — era passato poche ore prima il nuovo flagello, il turbine disastroso.

Di tutte, o quasi tutte le case sconquassate, ne restano dieci che siano abitabili — ci racconta una persona, l'unica che troviamo ancora fuori a quell' ora..

Ma la vicinanza di Spilimbergo ha fatto sì che le strade fossero ormai sgombrate, e che gli abitanti di S. Giorgio avessero già trovato ricovero. Ecco perchè le rovine sono deserte.

Il silenzio è rotto solo dallo sbattacchiare di una grondaia che sembra un singhiozzo : la grondaia del campanile, staccatasi anche l'orologio, dicono, si è staccato e penzola : esso segna, le 20 meno dieci minuti

Mentre ci avviamo fuori del paese deserto, una finestra di una delle poche case rimaste si apre e vi apparisce una testa d' uomo...

— Ci sono vittime ?... ci sono feriti qui ?.

— Credo siano morti due... Però, almeno venti feriti sono stati trasportati con le auto-ambulanze a Spilimbergo...

— Avete avuto, soccorsi ?...

— Sì, sono arrivati da tutte le parti anche da Casarsa ..

Domani poi ritorneranno, perché se certe case non si accomodano subito, cadranno presto del tutto, come ve, ne sono già tante di crollate...

— Ma è stato molto forte qui il ciclone?..

— Terribile... Basti dire che un povero uomo che stava per entrare in paese, è stato sollevato insieme col biroccio e il cavallo, e lanciato in un cmpoo laterale.... Una rovina che non si è mai vista l'eguale.

In aria era come un ballo di cose le più diverse e giravano tanto vorticosamente da non potersi distinguere ..

Le automobili ripartono.

Il paese semidistrutto ripiomba nella oscurità.

Ritorneremo domani.

Ritorna la vita

Spilimbergo 31 notte.

Sono ritornato stamane nei paesi devastati. Impressione profonda, incancellabile di rovina, di desolazione. Un terremoto non, avrebbe potuto recare maggiori danni, ne più vasta visione di danno.

Le case lesionate non si contano ; quelle diroccate sono a decine. La frazione di Cosa è distrutta.

Diciassette fabbricati non sono più che rovine. Nel capoluogo, il forno cooperativo ha le pareti che pendono verso l'interno, vuoto... *

Il negozio private mostra le saracinesche sfondate, come si vedevano a Udine quelle dei negozi dopo lo scoppio di San Osvaldo. .

La chiesa, di stile gotico, è pure seriamente lesionata ; nell'interno I banchi sono stati lanciati contro le pareti e contro altari... Un groviglio informe di legname giace sul pavimento.

La villa del Sindaco di Udine, grand'uff. Pecile, ebbe la parte superiore asportata ; nel giardino, grossi alberi divelti, e lanciati in tutte le direzioni...

La tettoia del negoziante Medri Pietro (egli si era riparato in cantina) è quasi scomparsa per una ventina di metri ; nell'interno della casa tutti i mobili si sono capovolti e le stoviglie fracassate...

Ma accanto a queste rovine, già risorge vita novella ; e si che il cuore ne ha gran conforto. Fra le macerie tristi, fra i muri cadenti vedi aggirarsi soldati, e chi trasporta un palo, chi abbatte una parete pericolante, chi rabbercia alla meglio un uscio scardinato... La gente del paese, i « senza tetto» ; ma vedi i dolenti aggirarsi taciturni in mezzo alle rovine e ricercarvi suppellettili, sedie, o liberare faticosamente i mobili non del tutto fracassati...

La vita ritorna e con essa la fede....

Carabinieri; guardie, soldati fanno a gara. Vediamo il prefetto comm. Masi, e il segretario particolare cav Farina, che chiedono e s'informano dei bisogni più urgenti.

Con loro è il maggiore dei carabinieri cav. Strzi; più tardi arriva il generale Moneta, e il maggiore Privano, inviati dal comando dell' 8.a armata. Sempre e dovunque si trova il sindaco, signor Leonardo Lucchini.

Si costruiscono attendamenti, per i « senza tetto», che nei tre paesi si fanno ascendere ufficialmente ad oltre un migliaio. Domani arriverà il materiale per accomodare le case; e i soldati del genio assegnati a questo lavoro sono già sul posto. Colpita dalla sciagura, l'anima di nostra gente non si piega.

Camions di viveri del consorzio granario provinciale, sono già arrivati : dieci quintali di pane, scatole di carne in conserva, scatole di sardine ed altro, che prontamente si distribuisce.

Come il sindaco trovò due cadaveri.

Rubiamo al Sindaco un po' del suo tempo prezioso per udire da lui qualche particolare. Egli ci racconta :

— Stavo leggendo il giornale in cortile. Erano le sette, e le donne preparavano la cena. Ad un tratto, richiamato da grida: « il temporale, il temporale ! “ alzo gli occhi e vedo verso sud-ovest, un orizzonte cupo, nero, impressionante... Le nubi volavano verso' di noi con velocità incredibile ; così che feci appena in tempo a ritirarmi, che la bufera già era scoppiata in tutta la sua spaventosità. Nell' interno, le donne gridavano, pregavano ; ma io non le sentivo... Guardavo fuori l'uragano schiantare alberi, infrangere imposte e sollevarle come festuche...

— Pioveva forte?

— Neppure goccia.. Avverti solo un freddo intenso la temperatura ch'era molto elevata si abbassò d'un tratto, fortemente alla prima raffica.... Tutto ciò chinò qualche minuto— appena placatosi quel caotico furore uscii...

Sulla porta vidi steso un uomo... Mi chinai;

lo scossi.... Non si mosse, non diede segno di vita.... Un rivolo di sangue gli usciva dalla nuca, si allargava sui capelli lo riconobbi... Era certo Aristide Dunica... Il poveretto, venuto per ripararsi in cucina, aveva ricevuto sul capo l'intero camino della casa, precipitato dal ciclone...

« Rientro, ed esco nel cortile... spettacolo straziante ! ... tra le macerie di cui il cortile era pieno, vicino ad un carro rovesciato, vidi sporgere il piedino di un bambino...

Il cuore sembrò arrestarsi... Mi precipitai, si immagini con quanta disperazione mi misi a rimuovere i sassi, sotto un diluvio di pioggia che allora veniva giù a rovesci, come mai non vidi... Estrassi il corpicino della bimba Osualdini Lea di Agostino d'anni 10 tutta levidure... morta, diggià forse per asfissia... Seppi dopo che la poverina, recatasi nella vicina fontana ad attingere acqua vi era stata sorpresa dal ciclone e aveva tentato di portarsi sotto il carro...

Come il sindaco, anche coloro che erano rimasti incolumi nel tremendo turbine uscirono sulla strada, recando soccorso ai feriti. Fu tosto mandato richiesta di automezzi a Spilimbergo e a Casarsa. Uno dei primi a giungere fu l'On. Ciriani.

Quasi contemporaneamente giungono urgenti richieste di soccorsi dalle frazioni di Domanins e Cosa.

Le vittime e i feriti

Oltre alle due vittime anzidette, ve n'è un'altra a Domanins, la piccola Maria Lenarduzzi. -

Morì accanto alla mamma incapace di recar soccorso alla sua creaturina... Stava la povera donna pregando in un cantuccio della cucina e si teneva stretti accanto i nudi piccini tremanti e piangenti, quando la casa crollò... Un blocco di quasi un metro cubo investì la bambina, la schiacciò ...

Stamane una piccola bianca bara, vidi nel porticato adiacente alle rovine della casa.... Quattro ceri, ardevano intorno, due donne pregavano... E bambine venivano a portare alla compagna il loro saluto, toccata la mano in un bicchiere d'acqua lustrale, ne cospargevano la piccola bianca bara, inconsciamente tristi dinanzi allo spettacolo incompreso della morte.

Buia ? corona di fiori, una piccola corona di dalie — era appesa ai piedi della bara. Mi si stringe il cuore, e volsi lo sguardo da quella povera creaturina dal volto cereo.

Gli episodi fioriscono sulle bocche di tutti.... Ognuno vuol raccontare le sue impressioni, che son quasi sempre le stesse, come in tutte tre le frazioni vi è la stessa rovina.

Dei feriti, nessuno dà o può dare ancora il numero esatto: si parla di una trentina e più.

Uno dei più gravi è il bambino Settimo Lucchini di Luigi, d'anni 3. Stava in cucina con la madre, quando la violenza del vento sfondò la porta, e una tegola entrata lo colpì alla schiena fratturandogli la colonna vertebrale.

Anche la figlia del segretario comunale, Evelina Brovedani, rimase ferita nello stesso modo, ad una gamba; ma non gravemente.

Il merciaio ambulante Giuseppe Casarsa di Cordenons, sorpreso dal turbine per via, corse a ripararsi, addossandosi al muro dell'edificio municipale, ma quivi fu colpito da rottami, ed ora trovasi in fin di vita.

Nella grande casa colonica del co. Gualtiero Spilimbergo, stavano lavorando i contadini d' Agostino Pietro e suo cugino Sante, nonché una giovane, certa d' Agostini. Corsero tutti tre a ripararsi nella stalla, proprio prima quasi che fossero entrati questa crollava, e tutti tre rimasero feriti.

E ferito rimase pure il signor Ferruccio Oberrofer, già capo della nostra stazione. Egli trovavasi a Domanins, nella sua villa. Riparò sotto un porticato e riportò ferite non gravi al volto.

Altra ferita è la signora Vismara di Carate Brianza, venuta in villeggiatura.

Fra gli episodi, degno di nota è quello raccontato da certa Lucchini Caterina, Coi bambini, ella si rifugiò sotto il volto d' un uscio: la casa crollò, e uno dei bambini fu travolto sotto le macerie. La povera donna con l'angoscia nel cuore, sfidando la violenza dell' areomoto, si precipitò sulla sua creatura e con inenarrabili sforzi riuscì a trarlo fuori salvandolo da certa morte... Oh ! cuore di madre !

Certo Volpato Giovanni che trovavasi in casa, vide ad un certo momento il proprio nipotino, che stava sulla porta sparire. Il turbine, lo aveva sollevato, lanciandolo in aria. Lo si ritrovò miracolosamente incolume, ad un centinaio di metri più là!

Ma la violenza del vento fu tale nel centro del paese un gelso secolare fu divelto e lanciato a una ventina di metri distante ; mentre blocchi di sassi perfino di due metri cubi venivano mulinati lontano... E certo Bortoluzzi Natale che ritornava dalla campagna con il carro di fieno, trainato dalle vacche, vide tutto scomparire dinanzi a sé, come fosse inghiottito da una voraggine.... Sul carro si trovavano i suoi piccini

Quando cessò il turbine, il carro era vuoto, i bimbi giacevano lontano da lui nel campo, le vacche erano in un fossato.

E nella famiglia Filippuzzi ove trovavasi un morente, la folata del vento schiantò le imposte, e... rubò la epperta dal letto del paziente trasportandola chissà dove....

Ma il vortice, raccontano i terrazzani che videro la spaventosa scena, mulinava in aria come festuche i grossi tronchi d'albero, seminando la rovina e la desolazione nel suo precipitarsi verso la montagna...

A sera, tra le rovine brillano luci. Sono radi focolari rimasti intatti ; intorno a questi, tutti si raccolgono ed a quella fiamma si riaccende la speranza e si ricorda e si prega...

Altri paesi della zona colpiti

Anche le frazioni di Cosa, Pozzo e di Aurava furono colpite dal ciclone. Non vi furono però vittime. Qualche casa scoperchiata o diroccata, alberi e filari di viti schiantati, campi di granoturco devastati. Come perdite di animali, se ne lamentano in numero ristretto : cinque o sei, benchè parecchie stalle sieno state sconquassate o rovinate.

Non è a dire che i pali del telegrafo e delle condutture elettriche furono abbattuti, qualcuno trasportato come un fuscello ; e i fili s'aggrovigliarono sulle strade, insieme con le macerie, così da rendere impossibile sulle prime le comunicazioni. Ma grazie all'opera dei soldati accorsi — da Vaivasone, gli alpini colà distaccati — ancora nella notte fu iniziata l'opera di sgombero, portata ieri a felice compimento.

— Il R. Prefetto comm. Masi visitò tutti i paesi colpiti accompagnato dal sindaco signor Leonardo Lucchini ; e s'interessò minutamente d' ogni cosa, conversando anche con parecchi dei dolenti, visitando feriti, confortandoli ; dovunque promise che, per quanto da lui dipendeva, non avrebbe mancato di far giungere immediati soccorsi, d'accordo in ciò anche con l'autorità militare che, pur in questo nuovo flagello ond'è conturbato e rattristato il nostro Friuli, spiega un'opera veramente fraterna. Il comm. Masi prese anche nota di coloro che più soffrirono e soffrono per le devastazioni dal ciclone prodotte.

Fra gli accorsi, oltre i nominati più sopra, notiamo : il farmacista di Valvasone signor Hora ; gli ingegneri di Spilintbergo Domenico Pievatolo e Giulio De Rosa; il ten. colonnello cav. Pierini comandante la 24.a zona di Pordenone assieme al capitano Maggio ed al tenente Bergamasco. Nel pomeriggio di ieri, furono sul luogo anche un generale d'Armata e ufficiali del Commissariato di assistenza di Udine.

Il gr. uff. Pecile sul luogo

Accennammo già che il Sindaco di Udine, gr. uff. prof. Domenico Pecile, fu ieri nel pomeriggio sul luogo del disastro. Com'è noto, egli ha possedimenti nel territorio di S. Giorgio. La sua villa grandemente fu devastata dal ciclone : il tetto fu asportato ; il parco ed il giardino, rovinati : annosi alberi schiantati, aiuole devastate ! sembrano terreno incolto, anzi fanno più tristezza perchè qualche segno dell'amorevole lavoro permane ad attestare che la devastazione non proviene già dall'incuria dell'uomo ma da una cieca forza brutale.

Il nostro sindaco s'intrattenne a parlare con i propri coloni e con altri, udendone i lamentosi racconti ; e visitò parecchi dei feriti, nelle loro case portando ovunque la parola, del conforto, l'assicurazione che dalle autorità - presso le quali egli non cesserà dal perorare - non saranno abbandonati.

I funerali delle vittime

Seguiranno, oggi a spese del comune. La popolazione tutta vi parteciperà e vi parteciperanno molti dei vicini paesi, dove la tremenda sventura ha fatto un'impressione profonda.

Le ultime devastazioni del ciclone

Già dicemmo sopra che il ciclone, formatosi tra il Cellina e il Meduna, dopo avere flagellato il territorio di San Giorgio della Richinvelda, fortunatamente si deve essere sollevato nell'atmosfera per riabattersi sulle colline di Buia e di Artegna.

A Buia, scoperchiò un fienile ed alcune case nella frazione di Ursinins Grande e schiantò una quarantina di grossi pioppi lungo la strada che conduce a Tarcento, al di qua del ponte sul Corno e qualche altro albero ; due o tre case scoperchiò nella frazione di Arba, che è quasi unita a Ursinins.

Da Buia, passò ad Artegna, dove scoperchiò alcune delle case lungo la via pontebbana, nei tratto che sale dalla strada conducente alla stazione verso il paese, senza raggiungere il nucleo del paese. Il commissario prefettizio Nais così telegrafava : « Ciclone devastò talune case presso stazione. Tosto recatomi sopra luogo con direzione cantiere Genio Militare fu provveduto primi bisogni tutela incolumità pubblica. Colpiti disastro ricoverati famiglie congiunti. »

G.D.B.

(FINE DELL'ARTICOLO)